

ABBONAMENTI

ANNO L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero o sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

Dr. Domenico Fiorillo
Pagnano

16 agosto 1908
Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si
escono esclusivamente presso i nostri
uffici (tranne pubblicità Largo dei
Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, si
sequenti presi per spazio di linea di
colonna: costo 1° di pagina L. 0,50 -
2° pagina (dopo la firma del gerente)
L. 1,50 - Avvisi economici cent. 2
parola (includendo cent. 75).

Pagamento anticipato

Aspettando il Congresso di Firenze - Le manovre navali - Spunti di cronaca: L'adultera di
Somma e l'infanticida di Torre - Gli inquilini del Risanamento - Rudini e Martini - L'agi-
tazione ai Granili - Sciopero da Guppy? - I deputati e gli operai della marina

I SINDACALISTI E IL CONGRESSO DI FIRENZE

Una questione morale

La questione dell'intervento dei sinda-
calisti al Congresso a noi sembra messa
fuor dei termini e fuor di tempo.

Fuori termini, perchè essa va molto ristretta: si tratta infatti non della permanenza nel Partito, ma dell'intervento al Congresso di qualche rara sezione rimasta dentro il Partito, come casi nel deserto riformista d'Italia, nel settentrione, nella Campania e nella Puglia. Oasi tanto più scarse dopo l'uscita dal partito delle sezioni nostre deliberate in un momento punto opportuno a Ferrara. Or se si consideri che tra queste buona parte ha senz'altro aderito al Congresso, si vedrà che la questione è ridotta, o quasi, alla sezione di Napoli.

Ed imtempistica è la disputa, perchè richiedendosi essa all'esame dell'opportunità di rimaner nel partito, poteva esser fatta dopo il deliberato di Ferrara, e può più opportunamente esser differita a dopo il congresso di Firenze, che allora i disputanti potranno avere più freschi argomenti. Noi reputiamo errore la uscita dal partito deliberata a Ferrara, non solo per il momento, ma perchè non crediamo eziandio i compagni sindacalisti in numero ed in grado tale di sviluppo da poter fare lavoro proficuo se tagliati fuori d'ogni organizzazione, finché non poteran costituirsi in forti gruppi sindacalisti e finché i sindacati erano in più luoghi ancora da sorgere. Ora non son mutate le cose gran che, ma al primo tradimento dei dirigenti l'organizzazione proletaria se ne è aggiunti un secondo, onde se il primo non ci fece dimettere dal partito, anzi ci fece lanciare un proclama alle sezioni chiedente la convocazione del Congresso, ora la ragione per la quale chiedemmo il Congresso non è venuta meno, s'è anzi ripetuta.

E' opportuno ricordare il nostro manifesto dopo l'atteggiamento della direzione del Partito e del gruppo parlamentare di fronte ai ferrovieri, atteggiamento che noi qualificammo tradimento e collusione:

« La dignità nostra di socialisti c'è imposta oggi di svelare alle responsabilità e di accusarli innanzi alle vostre coscienze, perchè sia revocato il mandato di fiducia affidato all'attuale direzione, e sia convocato il Congresso Nazionale... »

E l'ordine del giorno approvato dalla Sezione Napoletana nell'assemblea del 20 ottobre 1907:

« ... Delibera di rivolgere un manifesto a tutte le sezioni del Partito perchè, senza obbedire a sentimenti di frazione, si uniscano alla Sezione Napoletana per chiedere il ritiro della presente direzione che ha gravemente compromesso il decoro e la rispettabilità del partito... »

Ora sol questo, da quel giorno, è di nuovo avvenuto: che il decoro del partito è stato ancora più volte portato nella melma dagli attuali dirigenti. Vogliamo noi accusarli rifiutare l'accusa per questo? La nostra deliberazione dell'ottobre ultimo è un impegno morale assunto di fronte al Partito e di fronte al paese.

I compagni sindacalisti comaschi Momigliano e Soreliano, propongono una rinunzia provvisoria alle teorie per intendersi nel campo dell'azione coi socialisti di altre frazioni, e magari, per entrare nel nascondimento secondo blocco integralista. Oh, no, se è possibile in un ordine del giorno teoricamente sofisticando sulle parole, è impossibile assolutamente andare d'accordo nella comunione con chi scomunica gli scioperi, rinnega le dimostrazioni di strada, difende i poliziotti uccisori e ricade tutta l'azione socialista a quattro ciuocce di quattro sfaccendati in Montecitorio.

E tanto meno un'intesa è possibile con fedifraghi convinti che tradirebbero i patti due giorni dopo la stipulazione.

Ma, d'altra parte, Bianchi, Vakalopoulos e Pasella più che l'opportunità di partecipare al congresso approfittando della nostra iscrizione al partito, discutono della convenienza o meno di questa. Discussione,

come abbiamo detto, che potrà meglio esser ripresa dopo il congresso socialista. A noi pare adunque che al congresso sia non solo opportuno andare come ad ogni tribuna da cui possano proclamarsi le nostre ragioni; ma che ciò sia doveroso per noi oggi, e che non si debbano lasciare alla porta né i calzari, né la spada.

In ciò concordiamo coi due carissimi nostri Costantino Lazzari ed Ernesto Longobardi. Ma in questo dissentiamo da loro: che a noi pare inutile andar a chiedere un voto sulle idee socialiste a gente che ha gettato il socialismo ai ferri vecchi ormai da un pezzo, e che si è resa per più ragioni indegna della fiducia del proletariato, come la grande maggioranza delle sezioni socialiste. Con tal gente non si ragiona: possiamo degnarla di requisitoria e di condanna.

E però ci rimettiamo completamente a quel che dalle colonne della Propaganda Arturo Labriola proclamò quando fece La questione morale, dopo il tradimento.

Ora - scrisse Labriola - « la questione politica non c'è... » « Qui c'è soltanto una grande questione morale, che in veste della piccola ed equivoca gente, la quale d'acordo consapevole o inconsapevole col governo ha compiuto il sacrificio dei ferrovieri. Questo è il terreno sul quale chiamiamo il partito a discutere e dichiariamo ribaldaggine e truffa ogni tentativo di diversione. »

Al sacrificio dei ferrovieri si è aggiunta una serie di atti consimili che va fino al sacrificio dei contadini parmensi. Le questioni politiche non ci sono di fronte a costoro: le discuteremo in un'immane nostro convegno prima o dopo le sedute del Congresso: c'è una questione morale.

Al congresso dobbiamo dunque andare, e la nostra lotta deve essere sulla piattaforma indicata da Labriola. Non può essere altra, e non può non essere.

Dobbiamo smascherare costoro di fronte al proletariato, ed il congresso è una buona occasione. Ma v'è di più; v'è anche per noi una questione morale: il dovere che ha ogni accusatore che si rispetti di sostenere e dimostrare l'accusa in confronto del reo. Arturo Labriola non vorrà infatti contestare sul proponimento di astensione manifestata al Giornale d'Italia.

Se l'accusato ci respingerà, si sarà condannato da sé. Ma se noi non ci presenteremo al Congresso potremo essere tacciati di fellonia.

Dopo discuteremo se valga più la pena di rimaner oltre in questo partito pel quale un giorno affrontavamo le fucilate e pigliavamo ridendo le condanne e che oggi è una conventicola di borghesucci, di impiegati e di servi d'ogni ministero che vogliono gratificazioni o aumenti di stipendio. Chè se del resto, noi vorremo separarci da costoro, val bene la pena di farlo su una questione morale come questa, la quale pur troppo c'è, anzi che su una questione politica che non è perché i nostri avversari non sono, in maggioranza, né socialisti né altro: ma opportunisti che cercano mantenere indisturbato il canonicato della lega, del giornale, del comune o del Parlamento.

Domanderemo a Turati se il « socialismo che diventa », ossia il riformismo « sia proprio quello che prende gli ordini di palazzo Braschi; ed a Morgari se il « socialismo senza aggettivi » abbia nel programma minimo la difesa dei poliziotti; domanderemo a tutta la genia di politicanti, se per avventura la massima di offrire l'altra guancia a chi ci dà un schiaffo sia uno dei canoni del manifesto comunista a noi sfuggito finoggi.

Ed è molto opportuno che al congresso porti quest'ultima rampogna Arturo Labriola; ossia colui che può parlare non solo a nome dei sindacalisti rivoluzionari, ma anche a nome della sua scuola - ci piace proclamarsi suoi discepoli ancora e sempre - che è scuola di rettitudine soprattutto, e di sincerità.

Silvano Fasulo

PER NON FARNE NULLA

(Risposta a R. Momigliano)

Riccardo Momigliano risponde su Il Nuovo Ideale di Varese al mio articolo Per non farne nulla, qui pubblicato, nel quale aversava la proposta sua e di altri compagni nostri di intervenire al congresso socialista, noi sindacalisti, ancora iscritti al partito, e di darvi battaglia in compagnia dei rivoluzionari superstiti guidati da Longobardi e Lazzari.

Le due affermazioni con le quali il Momigliano apre e chiude la sua risposta, van messe in rilievo, e contrastate: che la mia posizione, e di quelli che la pensano come me sia equivoca; che l'uscita dei sindacalisti dal partito miri alla costituzione di un nuovo partito per lo allargarsi ed il funzionare della cooperazione dei gruppi già esistenti.

Certamente equivoca, o almeno grossolanamente illogica, sarebbe la posizione dei sindacalisti che, non partecipando al Congresso di Firenze e rompendo così definitivamente ogni vincolo col partito socialista, persistessero a conservarne la tessera bianca e oro. Ma era agevole cosa per il Momigliano immaginare che un voto di diserzione dal Congresso importasse, a rigor di logica, quello della diserzione - io non la dissi ma la lasciai supporre - dai cinogei e dalle sezioni. Né per costituire un nuovo partito. Alla larga!

L'esperienza già fatta, - e come! - di uno ci sarà pur valsa a qualcosa. A farci accorti degli errori che noi rinnoveremo, né solo di incoerenza, come avverte il Momigliano, ricadendo dalla padella nella brace e; cioè, da un partito socialista in un partito sindacalista. Già lo stridono che fanno queste due parole messe insieme lascia indovinare quale sarebbe il nostro errore, e non solo, sebbene il più vero e maggiore, la dottrina, ma anche di tattica, ma anche di serietà di uomini che conoscano a prova ormai tutti i difetti di una organizzazione politica, si come sono nei partiti: e difetti riferibili agli individui che in essa ponteficano più che all'idee che vi professano. La confederazione sindacalista, ove si decida a scuotere di dosso quel lungo torpore onde finora è sembrata afflitta, non ha che a suscitare un rigoglio di vita nei gruppi già esistenti, a coordinarne gli sforzi e spronarne l'energia, perchè ne sia vigorosa, e, soprattutto, di resistenza alle offese del conservatorismo più o meno borghese, più o meno riformista. Non altro.

Resta della risposta del Momigliano la ostinata fiducia che egli appalesa nell'avvenire migliore del partito socialista. In proposito, egli osserva che nell'accusa di tradimento dei ferrovieri « è implicita la convinzione che il partito socialista avrebbe potuto tenere altro contegno e non pare perciò sforzo indifferente delle nostre idealità il tentare con tutti i mezzi di impedire al partito socialista questa funzione moderatrice di ogni sentimento rivoluzionario del proletariato. » Ecco. Pur senza addentrarci in una discussione dottrinale sui rapporti tra sindacalismo e partito, discussione che oggi ci porterebbe un po' lungi dalla attualità della questione, pedesta che essa sia, rimaniamo ai fatti, come fa il nostro compagno. Ci sarà consentito obiettare e brevemente concludere che appunto quelle accuse di tradimento si son rinnovate così frequenti in questo biennio di nostra cittadinanza socialista che viceversa n'è balzata sulla convinzione che le nostre idealità - se non son proprio quelle di dare addosso ad ogni costo e ad ogni tratto alla collusione di questi o alla viltà di quegli altri - vogliono aria diversa e migliore, per non intristire. Alla buon'ora, perfino l'Avanti! se n'è accorto. Recentemente, infatti, in una biliosetta prosa morgariana stampava - il partito socialista aveva esercitata ancora una volta a Parma la sua « funzione moderatrice » - che non c'era più da stare insieme con gente che si spatacchiava continuamente in faccia.

A parte la ricerca chi li abbia meritati e ricevuti gli spunti, è presumibile che l'accesa osservazione dei compagni di parte nostra sia da meno di quello di un Morgari? Più certamente c'è in essi un ottimismo del più schietto sapore volteriano. Starebbero insieme con Cunegonda fatta deforme denudata, e scaduta negli anni e nei titoli. Starebbero cioè questi compagni nostri così col partito socialista.

Il buon dio li assista! Poiché anche dio accenna a funzionare nelle fila di questi socialisti che, cristiani più o meno probabili, son tutti democratici di fatto.

F. Vakalopoulos

Paolo Sgarbi ci dichiara che non è mai stato e che non è massone. Diamo atto della sua dichiarazione, non senza notare che l'accusa generica di massone si può riferire, e si riferiva, allo asservimento dei socialisti a tutti i tentatori dirigenti i blocchi popolari, asservimento cui nulla potrebbe aggiungere la iscrizione formale nella setta del grande architetto.

« Contro i blocchi »

Ancora un ultimo sprazzo di idealismo risorge dalle colonne di qualche giornale di nostra parte, quasi a ribadire anche nel più sfuggente particolari la inesorabile decadenza del partito socialista.

« Amico Riccardo Momigliano » nella « Propaganda » di Napoli e, « Soreliano », nel « Lavoratore Comasco » alla distanza di due anni dal congresso socialista di Roma e dopo le esperienze scaturite dalle ultime lotte tra sindacalisti e riformisti unirono ancora vane illusioni in una futura rinascenza del partito.

Michele Bianchi (in verità a rispondere al Momigliano fu il nostro E. Vakalopoulos, n. d. r.) ripose con lucidezza di concetti e verità di dottrina alla lettera di Momigliano, il quale mal si adagiava a dimostrare utile o per lo meno necessario ad un po' di bene, la partecipazione di una esigua schiera di sindacalisti al congresso di Firenze.

Lasciamo pure l'ottimo Lazzari nella sua delusione di frenare le degenerazioni e le transazioni del riformismo con la sola presenza dei rivoluzionari. Sembra a noi, che tutti questi cari amici abbiano alzati gli occhi subito dopo il congresso di Roma e si riaprano oggi alla vigilia di quello di Firenze.

« Easi, crediamo, sono fuori della realtà taggibile dei fatti che pur tanto devono averci impegnato in questo ultimo scorcio di tempo, nel fervido e meraviglioso risveglio dell'energia sindacale. »

« Soreliano » ripete vecchi argomenti a sostegno della sua tesi e astrae dallo sviluppo delle attività sindacali nel campo pratico delle lotte economiche, vede soltanto che fino ad oggi il sindacalismo ha trionfato per mirabili affermazioni intellettuali.

Ci permetta « Soreliano » di ritorcere contro dei suoi amici un'accusa mossa al movimento sindacalista, che egli dice, « procedè a sbalzi e senza una rigida bussola direttiva ed un saldo legame d'armonia ». E di chi la colpa se ciò avveniva? Non è forse vero che mentre le organizzazioni economiche dirette da sindacalisti intingevano un movimento o prendevano una qualsiasi iniziativa, già nel nostro campo sorgeva la critica e l'atteggiamento opposto? A questa incongruenza dovuta piuttosto a un'insufficienza di informazioni intellettuali e teoriche, si deve l'affievolimento del comitato della resistenza nominato a Parma.

Manco è vero l'unione e la concordia fra gli stessi sindacalisti, mentre oggi constatiamo che tutti vanno orientandosi verso una stessa meta, con un atteggiamento presso a poco affine, tanto che Labriola e Leone e persino (n. d. r.) la « Propaganda » di Napoli si trovano concordi ad abbandonare ogni idea di partecipare al prossimo congresso di Firenze, dopo avere sfrondata l'albero delle illusioni della rinascenza del partito socialista.

Crederci ancora all'utilità di un presunto blocco rivoluzionario che svolga una qualsiasi azione nel partito socialista, è un voler perseguire ad ogni costo un fantasma, allontanarsi dalla realtà, non accorgersi che il partito socialista in Italia è diventato una frazione della borghesia democratica ed ha assunto una funzione di conservazione sociale e capitalistica.

Restringersi in un campo angusto di partito che volge verso la degenerazione più umiliante è per noi un segno di una incapacità a concepire la verità del movimento proletario autonomo che si svolge e basta a se stesso. Ed è tanto vasto il campo delle attività sindacali che quanti sentono nella mente e nel cuore la verità del sindacalismo dovrebbero dirigere tutte le loro energie a facilitare e completare l'azione libera e diretta del sindacato.

Ben a ragione Leone osserva come gli intellettuali, i piccoli borghesi, gli impiegati non accettano di buon grado una teoria rigorosamente operaia come il sindacalismo. Lasciamo che il congresso di Firenze proclami senza sforzo di vana e sterile polemica il trionfo del riformismo; lasciamo che il partito scenda all'ultimo gradino di degenerazione. Noi non abbiamo che a guadagnarci.

L'equivoco integralista s'abbia inglorioso tramonto, e il partito si dichiari quello che è: democratico.

Gli orci o sono lanciati l'appello riprodotto dall'« Internazionale » di Parma. Ma rimase senza eco d'adesione, se ne togli quella dell'« Internazionale ». Noi siamo un po' buddisti e predicatori. Amiamo stare a rimorchio di coloro che dovrebbero essere ormai lontani da noi. Del resto non comprendo la voglia matta di « Soreliano », Lazzari, Momigliano e compagni, di costituire questo blocco ideale. Me ne dispiace per il paragone funerario, lontano da me ogni malanimo nel formularlo.

Anche quando muore uno dei nostri cari, dopo la veglia febbrile e triste dell'ultima notte nella camera mortuaria, non seguiamo nella fossa il cadavere, ma ritorniamo alla vita.

E quanta vita nel movimento proletario!

GUIDO PASSELLA.

Malgrado le inchieste dei vari Dugoni, i quali hanno saputo - a modo loro s'intende - inquire ma non replicare alla contro inchiesta dell'« Internazionale », a Parma, i contadini che scioperano danno ancora mirabile prova di fermezza e di resistenza. Quante congiure, quante vendette di polizia e di magistratura, di krumiri e di riformisti ci ha rivelato questo episodio di lotta proletaria schietta e gagliarda. Il sindacalismo si è veduto contro avvertita tutta la canea socialista latrante ai suoi danni, perchè non concede i vantaggi di un politicantismo che sfrutta il proletariato per le sue mire di potere e di stipendio. Ma l'assalto non è giovato, né gioveranno quanti ne meditano tutti i botoli ringhiosi del Socialismo italico. Non ultimi gli slappazzecc di La Romagna socialista alleati ai pitavola de La Libertà repubblicana.

MOTIVI DI CRONACA

PER L'ONORE

L'infanticida

A Torre Annunziata una giovane, resa madre da un sincero amore di adolescenza, è stata arrestata per aver soppressa l'esistenza umana: il frutto del suo amore. E' forse una iena colui che vincendo ogni umano e naturale sentimento del cuore, il più nobile sentimento, quello della maternità, ha potuto compiere tanto misfatto?

E' semplicemente una cristiana, vittima delle educazione, dei pregiudizi del suo ambiente e del suo tempo. Ella ha soppresso un'esistenza per nascondere ciò che gli altri chiamano un fallo, ma fatto quanto poteva per difendere il suo onore. Non è colpa sua se il fallo si è scoperto. Per questo è compiata da tutti giustamente.

Ma se ella avesse semplicemente atteso i nove mesi, e avesse dato alla luce il fanciullo, e gli avesse dato il suo nome, e lo avesse educato, ella non sarebbe stata arrestata: però non sarebbe stata così compiata, e non si sarebbe potuta presentare tra le signore cristiane mai più: ella sarebbe stata una perduta, una disonorata, una donna che si fugge e si disprezza.

Perchè l'onore nei nostri contemporanei consiste nel rispettare alcune convenzioni. Non gli è nell'agire secondo natura e in maniera che non nuocia al prossimo.

L'adultera

A Somma Vesuviana un giovane viveva con donatuzia ai carabinieri la madre, una signora, per una trovata, non, in braccio al cameriere.

Forse la marchesa, ancor giovane, desiderò un amplesso vigoroso quale nel suo mondo aristocratico non poteva mai sperare: forse ella amò. Ma la società la condanna. Una volta promesso al sindaco che avrebbe amato un uomo, ella doveva mettere il catenaccio per sbarrare nel suo cuore l'entrata ad ogni altro affetto. Ella ha ceduto, sia pure in un spasimo di giovinezza risorgente, sia pure in un annebbiamento della coscienza nella foga sensuale d'un pomeriggio estivo in campagna, ed è disonorata. La gente per bene le gridi l'ostracismo, i giudici la condannano.

Il figlio che diventa accusatore di sua madre non sarà chiamata dalla gente per bene un figlio snaturato. Egli è un fior di mascelzone che ha sciupata la vita e i soldi di casa divertendosi, ma la gente per bene e cristiana non può, non deve condannarlo questa volta: egli ha così svergognata e affidata al giudice sua madre, ma ha così tutelato il buon nome paterno, e l'onore della sua gente. Perchè l'onore nei cristiani non consiste nel vivere di proficuo lavoro e nell'adoperare la vita in cose belle ed utili quali il figlio della marchesa mai conobbe, ma nel rispettare alcuni patti convenzionali. E si deve difendere anche passando sul cuore d'una madre.

Il presente numero della Propaganda si pubblica con un giorno di anticipo poiché la tipografia, domani giorno di festa, non lavora.

Rudini e Martini

Il Corriere d'Italia, parlando di Rudini, stampa:

« In questi ultimi tempi si era parlato d'una coalizione contro l'attuale ministero fra il Rudini ed il Martini: l'ibrido conubio suscitò speranze nei due gruppetti dai quali erano circondati i due ex ministri, ma le accuse de La Propaganda di Napoli scompagnarono al secondo le velleità del potere prima che la morte togliesse di scena il primo. »

Val la pena di registrare questa vittoria che gli avversari ci attribuiscono. E di compiacercene in ogni caso, considerando che Martini è il faccendiere politico che i nostri lettori sanno; e Rudini il real carabinieri per vocazione che iniziò la sua carriera politica, giovanissimo, affrontando di persona il popolo insorto sulle piazze di Palermo, e chiuse la sua vita politica facendo massacrare a Milano gli insorti operai.